

La Nota

di Massimo Franco

LO SCENARIO INTERNAZIONALE UN'OCCASIONE PER RICUCIRE

La frenata di Matteo Renzi su un intervento militare italiano in Libia riporta la questione nell'alveo internazionale che meritava. E può diventare un modo per tentare la ricucitura con le opposizioni sulle riforme istituzionali: dividersi sulla politica estera è più difficile che su altri temi. L'idea di «aspettare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite» toglie di mezzo alcune parole avventate dei suoi ministri. E probabilmente argina il rischio di mostrare un'Italia tentata da un'offensiva unilaterale per fermare l'Isis: pericolo che si è affacciato per qualche ora.

In realtà, le polemiche rimangono aspre. Forza Italia e M5S approfittano di quanto avevano detto a caldo i ministri degli Esteri e della Difesa, Paolo Gentiloni e Roberta Pinotti, per tacciare il governo di «dilettantismo». Di certo, l'inesperienza ha influito sulle prime reazioni, mostrando una carenza vistosa di coordinamento. Ma ieri Palazzo Chigi ha richiamato alla «saggezza, prudenza e senso della situazione». Non si può passare, spiega Renzi, «dall'indifferenza totale all'isteria».

Il ricordo dei bombardamenti euroamericani del 2011 e la tribalizzazione sanguinosa seguita alla rimozione del dittatore Gheddafi sono vivi; e così la consapevolezza che il caos rappresenta una delle principali conseguenze di un attacco deciso ed eseguito allora senza valutarne i contraccolpi strategici e geopolitici. Si tratta di

un errore da non ripetere: anche perché avrebbe effetti dirompenti all'interno della stessa maggioranza. Una politica estera concordata potrebbe invece svenire lo scontro tra governo ed opposizioni sulla riforma della Costituzione: quello che le ha portate ad abbandonare l'Aula della Camera e ad accusare Renzi di «deriva autoritaria». Il presidente del Consiglio ha rivendicato il

ruolo del suo partito nell'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale. A poche ore dall'incontro di oggi tra il capo dello Stato e delegazioni di FI, Sel e Lega, Renzi si è impegnato in direzione «a fare ciò che l'arbitro ci ha chiesto nel discorso inaugurale: tutto il Pd è impegnato per dare una mano all'arbitro». Impegno «non semplice perché proprio il voto per il Colle ha prodotto una rottura motivata da FI con questioni di metodo». C'è dunque la volontà di offrire una sponda a Mattarella.

La decisione del governo di riferire domani alla Camera sulla crisi libica va in questo senso. Rimane da capire se basterà. Renzi sostiene di volere il confronto, eppure insiste: il Pd ha i voti per fare da solo. Tende a definire le opposizioni come «palude». E avverte: «Niente *do ut des*». Tanto basta per ricevere reazioni stizzite da FI. Berlusconi manda il capogruppo Renato Brunetta al Quirinale per avvertire: il premier non può imporre il «prendere o lasciare». Insomma, la Libia suggerirebbe l'unità nazionale. Il problema è se si troveranno i toni giusti per tracciarne confini condivisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ruoli

Ma la polemica tra il governo Renzi e le opposizioni rimane aspra. Il possibile ruolo di mediazione del presidente della Repubblica

